

COSA FARE PER PRESERVARE I NOSTRI BOSCHI?

A) Innanzitutto che continuino ad esistere!

Nonostante si continui a parlare di tutela dell'ambiente, di fatto oggi si assiste all'attuazione di una politica di rapina del territorio: nuovi capannoni industriali, grandi centri commerciali, espansioni urbanistiche di comuni attuate con lo scopo di favorire l'edilizia privata, opere viabilistiche e strade in grande abbondanza, sono alcuni tra i fattori che contribuiscono alla contrazione delle superfici agricolo-boschive nel nostro territorio. E dire che negli anni '90 e' gia' iniziata quella che viene chiamata "L'era post-industriale", nel senso che l'industria, il commercio, il mondo del lavoro in generale hanno ormai raggiunto il limite massimo della propria espansione e si avviano, come ogni cosa a questo mondo, al declino. Per contro, le superfici boschive, danneggiate anche dalla vastita' di quelle agricole a coltivazione intensiva, sono arrivate al minimo storico e rappresentano oggi il minimo indispensabile per garantire la vivibilita' nella zona e la respirabilita' dell'aria. Che futuro puo' avere una societa' industriale (o post-industriale che dir si voglia) se gli uomini che la animano sono costretti ad una vita ad alto rischio per malattie professionali, stress, aria irrespirabile, acqua al limite della potabilita'? E, meno pragmaticamente ma non per questo a minor ragione, che fine fa il tanto auspicabile equilibrio di vita tra citta', campi e boschi? Che fine fanno i boschi, che sono parte della nostra storia e della nostra cultura e vivificatori della nostra aria? Potremmo continuare all'infinito, ma pare che oggi l'uomo non si accorga di cio', come se pensasse "beh, questo lo faro' domani.....", ma non ci sara' nessun domani se dentro di noi non nasce una vera presa di coscienza generale sul destino del nostro pianeta, a cominciare dai problemi di tutti i giorni, come ad esempio quello della raccolta differenziata dei rifiuti e per quanto ci concerne in questo lavoro, quello della salvezza dei nostri boschi. Per scendere in particolari propositivi, sono inderogabili, nostro avviso, due misure quali l'istituzione di un parco intercomunale (alle nostre richieste di istituzione di un parco di interesse regionale, la regione ci ha sempre risposto picche) che salvaguardi la continuita' della fascia boschiva ed anche, dove possibile, la contiguita' delle zone agricole vicinali. Questo lo abbiamo detto e ripetuto agli assessori dei comuni interessati, producendo documentazioni (come questa) in merito, tra le quali anche una bozza di "regolamento" sulla salvaguardia dei boschi, che alleghiamo qui di seguito. La seconda misura da attuare, sempre a livello intercomunale e' quella di prevedere i piani regolatori dei comuni in modo coordinato, evitando che un comune sia all'insaputa di quello che fa il vicino per non costruire strutture inutili ed occupare piu' territorio.

PROPOSTA NORME DI TUTELA DEI BOSCHI

ARTICOLO 1

Le norme esposte qui di seguito si applicano a quelle aree di ogni singolo comune, identificate dal testo della legge regionale N 80 del 22/12/89 articolo 1 ter., per cio' che riguarda la definizione di bosco; si conviene pero' di estenderle a tutti i boschetti e incolti arborati di qualsiasi estensione esistenti in prossimita' dei perimetri delle superfici boschive nel raggio minimo di 500 metri da esse. Sono fatte salve le disposizioni piu' restrittive gia' previste in merito dai singoli regimi di tutela o dai relativi atti di pianificazione.

ARTICOLO 2

Nelle aree interessate dal testo dell'articolo 1 sono vietate: l'apertura di nuove strade, anche intercomunali; la costruzione di nuove case, palazzi, fabbriche, capannoni ed infrastrutture in genere; L'escavazione di nuove cave o torbiere e l'ampliamento delle gia' esistenti, la riattivazione di quelle inattive e comunque l'estrazione di materiali inerti; lo scarico di qualsiasi materiale di rifiuto solido o liquido in dette cave e in qualsiasi area evidenziata dall'articolo 1, compresi ovviamente i torrenti, le rogge, le pozze, i canaletti, i laghetti, fossi, ecc; E' pure vietata l'attivazione di qualsiasi discarica oltre a quelle, controllate, gia' esistenti.

ARTICOLO 3

Sono vietate le costruzioni di recinti di proprieta' per fondi boschivi; sono vietate, se non costituite da siepi, quelle relative a fondi agricoli, fatte salve quelle temporanee a protezione di nuove piantagioni o quelle strettamente pertinenti agli insediamenti edilizi, urbani ed agricoli gia' esistenti per le quali e' comunque richiesta la concessione edilizia.

ARTICOLO 4

Sono vietati interventi che possono causare alterazioni all'ambiente forestale o agrario o mutamenti ai tipi di colture o piantagioni in atto, salvo le normali rotazioni agricole. E' vietato qualsiasi tipo di disboscamento anche in boschetti aventi dimensioni inferiori a quelle previste dalla legge (2000 mq).

Per boschetti composti unicamente da Robinia o Prunus Serotina e' consentito il parziale dissodamento (previa domanda agli enti competenti, Provincia e CFS) a scopo di reimpianto di essenze arboree piu' pregiate e compatibili con la flora spontanea (querceto autoctono), a condizione che la superficie boscata del fondo o boschetto in questione non venga diminuita; non rientrano nelle operazioni permesse l'impianto su questi fondi di pioppeti industriali.

Sono altresì vietati interventi di alterazione e trasformazione dei terreni cespugliati, di brughiara o incolti (ad eccezione di operazioni di rimboschimento o ampliamento delle superfici boschive) di alterazione dei sentieri campestri o di corsi d'acqua, stagni, ecc.

I tagli vengono regolati dalle leggi forestali nei periodi di competenza, presentando la documentazione agli Enti competenti (SPAFA, Corpo Forestale).

Si ritiene pero', a scopo preservativo del querceto, di regolamentare come segue il taglio delle specie Quercus Robur (farnia), Quercus Petrae (rovere), Carpinus Betulus (carpino):

a) E' permesso tagliare un massimo del 10% delle piante di dette specie presenti in ogni singolo fondo.

b) Gli alberi che si desiderano asportare dovranno distare di almeno 8 metri l'uno dall'altro.

c) Per ogni pianta asportata si dovranno rilasciare almeno due piante matricine della stessa specie, alte almeno 3 metri presenti nel raggio di 8 metri da essa.

d) Dopo un taglio si dovra' attendere un turno di 7 anni per eseguirne un successivo.

In ogni caso si conviene (in ossequio alle leggi forestali e al testo della legge Reg. 22/12/89, n 80) di vietare il taglio a raso dei boschi d'alto fusto, ovunque ubicati; per i boschetti di sola robinia o Prunus Serotina si prescrive il rilascio di una pianta matricina ogni 6 metri. e' infine vietata la trasformazione in ceduo di boschi d'alto fusto.

ARTICOLO 5

E' vietato il transito con mezzi motorizzati all'interno dei boschi e sulle carrarecche perimetrali ad essi, fatta eccezione per quelli occorrenti all'attivita' agricola e forestale.

Sono altresì vietati allestimenti di percorsi e tracciati per attivita' sportive da esercitarsi con mezzi motorizzati. I Comuni interessati da queste norme si impegnano a non concedere i permessi relativi all'effettuazione di dette attivita'.

ARTICOLO 6

Si fa divieto di apporre cartelli o manufatti non segnaletici (es. pubblicitari); sono permessi quelli riguardanti itinerari e tracciati per uso ricreativo.

ARTICOLO 7

Nelle zone agricole sono consentite costruzioni di strutture edilizie strettamente pertinenti alla conduzione di fondi agricoli.

ARTICOLO 8: sanzioni pecuniarie e diffusione regolamenti.

Si ritiene di dover introdurre alcune sanzioni pecuniarie comminabili dal personale di vigilanza urbana e dalle guardie ecologiche ed ecologico-venatorie, nonché dagli agenti del CFS; a tutti questi, andra' copia del presente documento. Anche in questo caso si e' tenuto conto di quanto espresso in materia dalla recente legge Reg. n 80 del 22/12/89. Per le violazioni delle norme qui contenute si applicano le sanzioni esposte nei regolamenti del R. D. L. del 30/12/1923 n 3267 (prescrizioni di polizia forestale) che prevedono il pagamento di una somma compresa fra il doppio e il quadruplo dell'entita' del danno comune cagionato all'ambiente. All'accertamento dell'entita' del danno sono competenti gli agenti del CFS (Via N. Sauro, Tradate, tel 0331-843391) che possono essere contattati telefonicamente da chi ha rilevato il danno (guardie ecologiche e venatorie, agenti di polizia del Comune) ed anche da qualsiasi altra persona, le cui generalita' non verranno rivelate. L'importo della contravvenzione comminata dovra' essere versato al Comune di competenza. Il presente regolamento dovra' venir esposto, dopo l'approvazione, nelle bacheche comunali e messo a disposizione dei cittadini che lo richiedono.

INFRAZIONI AGLI ARTICOLI 2, 3, 4, 6 e 7

Ammende da € 150.000 a € 20.000.000.

L'autore della violazione e' tenuto al ripristino del luoghi; nel caso il ripristino non venga eseguito entro 365 giorni, si comminera' al violatore una nuova sanzione di identico importo; trascorsi altri 90 giorni senza ripristino, il Comune e' autorizzato ad effettuare, previa diffida all'interessato, l'esecuzione dei lavori a spese del trasgressore.

INFRAZIONI ALL'ARTICOLO 5

Nel primo caso la sanzione applicata potra' essere di identico importo dell'infrazione corrispondente del Codice della strada (entrata in una strada con divieto di transito) e in ogni caso non inferiore a € 25.000.

Questo tipo di coordinamento e' auspicato da piu' parti ed in qualche modo suggerito dalla recente legge sulle autonomie locali (N 142, 8 giugno 1990, vedere "aree metropolitane", capo VI, articolo 19) ma e' suggerito soprattutto dal buon senso. Infine c'e' da stigmatizzare un altro aspetto assai equivoco che continua ad emergere nelle dichiarazioni di molti amministratori locali: quello dell'"espansione" di ogni singolo comune. Dagli anni '60 circa si e' cominciato ad usare (ed abusare) di questo termine ed oggi si continua...anche se sono passati 30 anni. Non si deve per forza continuare a perseguire la politica dell'"espansione" delle strutture, altrimenti il tanto dichiarato interesse per le problematiche legate all'ambiente, al territorio ed anche all'identita' culturale, saranno sempre soffocate. In periodi di decremento demografico e' ben piu' saggio reperire aree dismesse o ristrutturare costruzioni invece di fabbricarne nuove occupando nuovo territorio. Infine ha senso secondo noi cercare di ampliare, dove possibile le fasce alberate e i boschi, seguendo l'esempio di quanto ha fatto la Germania occidentale da anni. Andra' infine chiarito il meccanismo equivoco che ha portato la nostra zona ad avere un gran numero di discariche, e a tal uopo dovranno essere prese in considerazione misure anche drastiche per autorizzare la cavazione a fronte delle reali necessita' della popolazione delle provincie interessate, non e' piu' pensabile continuare a permettere l'esportazione massiccia del materiale lapideo in Svizzera (dove la cavazione e' proibita in quanto e' riconosciuta come fattore di grave degrado del territorio). Infine il problema discariche non e' risolvibile tentando aleatorie "bonifiche" dopo aver autorizzato lo scarico anche di pericolosi inquinanti industriali per anni ed anni. Bisogna trovare nuove forme di smaltimento piu' ecologiche, ed oggi non si puo' fare piu' a meno di pensare alla raccolta differenziata, se mai accoppiata (nei casi dove e' inevitabile) ad altri metodi come l'incenerimento.

B) Possibili interventi diretti sui boschi

Conservare prima ed ampliare poi, potrebbe essere una delle vie da seguire per garantire l'esistenza ai nostri boschi e poi vedere di "ricucire" le zone piu' spezzettate, per garantire la continuita' della fascia. L'esempio della Germania occidentale e' secondo noi illuminante: li' si e' provveduto, infatti a rinforzare i boschi esistenti, dove essi erano piu' frazionati e addirittura ad impiantarne altri in zone dove risultava opportuno (il criterio scelto e' stato, specie per le zone intorno a Frankfurt e Karlsruhe quello di separare i centri urbani ed industriali e le grandi arterie viabilistiche con vaste estensioni). Molta attenzione e' stata posta sull'uso delle specie da inserire; si e' intelligentemente fatto ricorso ad essenze autoctone, cioe' tipiche dei luoghi, bandendo l'uso, cosi' diffuso da noi, delle esotiche.

C) cosa e' stato fatto da noi

L'obiettivo della conservazione del suolo e dell'ambiente ben si sposa, nel caso degli alberi, con quello economico. Ben lo sanno i nostri legislatori, che hanno approntato una recente legge regionale (n 80 del 22 dicembre '89, "Legge forestale") che si prefigge, tra gli altri, l'obiettivo di migliorare la produzione di legname nel territorio nazionale. Sta gia' arrivando il tempo in cui le vaste coltivazioni di cereali non saranno piu' molto remunerate, viste le eccedenze, ai coltivatori. Oggi si sta gia' assistendo ad una riconversione di molti coltivi, in minivivai o pioppeti industriali, ma la stessa legge forestale prevede contributi straordinari a coltivatori (favorite sono le forme associative) che intendano ricostituire a bosco le proprie aree. Vorremmo pero' chiarire una cosa: un bosco non equivale ad una coltivazione di specie a rapido accrescimento o simili; esso e' piuttosto il risultato di una operazione a piu' vasto respiro che non puo' prevedere il solo ceduo come metodo gestionale. Sarebbe come dire "piantare e poi tagliare", senza piu' una logica di "cura" del bosco. Secondo noi il limite della sopra citata legge e' quello di non fare chiarezza su cio', finendo per ingenerare sospetto anche nelle forme contributive. Bisogna che ci si preoccupi di incentivare la coltivazione del bosco, nel senso anche rispettoso, della sua connotazione, anche perche' e' notorio che ogni albero cresce meglio nei suoi terreni di origine. Per parlare piu' concretamente, siamo favorevoli alla conservazione ed immissione di essenze tipiche nei nostri boschi (la farnia, la rovere, il frassino, ecc.), salvo coltivare poi all'esterno di essi (in terreni agricoli riconvertiti) anche altre essenze, ma sempre introducendo un minimo di vegetazione autoctona anche in questi ultimi. Riteniamo particolarmente opportuna questa misura per rinforzare le sponde dei torrenti, a volte pericolosamente confinanti con coltivi di cereali. In questa nostra convinzione abbiamo appena ricevuto il "conforto" (involontario) della Societa' Botanica Italiana, autorevole organo dei botanici d'Italia che sta promuovendo un'operazione culturale atta a sensibilizzare sull'uso di essenze autoctone. Riproduciamo in allegato la copia di un documento che attesta quanto chiaramente si sta affermando sull'argomento in questi ultimi anni, nei migliori ambienti scientifici. Purtroppo pero' dagli anni '60 in avanti le operazioni di silvicoltura incoraggiate dal CFS sono state per anni e anni effettuate con l'uso di piante esotiche (quercia rossa, pino strobo ed altre) che lo stesso CFS forniva gratuitamente seguendo le indicazioni di gruppi di accreditati studiosi di alcune universita' del nord Italia. Nello stesso modo si sono poi sviluppati i vivai del CFS stesso e quelli dell'Azienda regionale foreste e solo oggi ci si accorge, spinti da alcuni autorevoli esperti (non solo dalla Soc. botanica Italiana) dell'opportunita' di invertire la tendenza, favorendo le autoctone.

SOCIETA' BOTANICA ITALIANA
Gruppo di lavoro per la conservazione della Natura

Istituto di Botanica
via S. Epifanio 14
27100 PAVIA

Pavia, 15.3.1990

oggetto: Giudizio sull'attività dell'Associazione Vivai Pro Natura

Nella sua riunione del 9 febbraio 1990 il Direttivo del Gruppo ha approvato all'unanimità la seguente dichiarazione:

Il Gruppo di Lavoro per la Conservazione della Natura della Società Botanica Italiana, dopo approfonditi colloqui con i responsabili dell'Associazione, e presa visione dello Statuto,

RITIENE

che l'Associazione Vivai Pro Natura persegue fini di elevato interesse per la riqualificazione ambientale e per la conservazione della Natura nella regione Lombardia.

Il Gruppo di lavoro desidera, in particolare, sottolineare che l'uso di piante derivate da semi o da altri propaguli di popolazioni locali sia il modo corretto di procedere negli interventi di restauro e di riqualificazione della copertura vegetale perchè consente la salvaguardia della diversità genetica e utilizza genet ad elevato adattamento, con positivi riflessi sui risultati degli interventi.

Altrettanto degni di nota sono gli obiettivi che l'associazione si propone per migliorare la qualità dell'arredo verde urbano; per incrementare la cultura botanica e ambientale e per valorizzare specifiche competenze professionali del naturalista nel settore della programmazione e degli interventi riguardanti il territorio.

Prof. Carlo Ferrari
Coordinatore del Gruppo di Lavoro
Ordinario di Botanica nell'Università di Pavia

Carlo Ferrari

.....E PERCHE? NON IL CERRO?

La riconversione di molti cedui di robinia e di ciliegio nero della Virginia potrebbe essere un tasto da battere da parte dei nostri legislatori, per incoraggiare i proprietari all'impianto e alla conservazione del querceto autoctono. Questa operazione e' pero' assai dispendiosa perche', come dice il CFS stesso, bisognerebbe creare piccole nicchie in questi cedui, per evitare che la robinia disturbi la crescita delle nuove piante. Abbiamo visto in precedenza che molto tempo fa il Cerro (*Quercus cerris*) era presente in questi boschi ed in effetti questa vigorosa essenza predilige i terreni silicei con apporto di falda ed ha il grande vantaggio di ributtare germogli dalla ceppaia, tanto che in Appennino e' spesso ceduato. In piu' bisogna dire che si tratta della quercia a piu' rapida crescita e cio' e' un fattore di successo non indifferente, unito anche al fatto che l'essenza e' piuttosto forte, difficilmente attaccabile da malattie. Il suo legname non raggiunge il pregio di quello della farnia e della rovere ed e' di solito utilizzato come legna da ardere (o per traversine delle ferrovie) ma e' sicuramente meglio di quello della robinia o del ciliegio nero. Giusto sarebbe quindi, sia per motivi storici che ecologici ed anche pratici, reintrodurre questa specie, coltivandola nei vivai del CFS e dell'Azienda regionale foreste. Tra l'altro essa e' la quercia italiana piu' ornamentale e merita davvero di essere meglio conosciuta, anche perche' i vivaisti privati non la commerciano, e nemmeno la conoscono, occupati come sono ad importare le esotiche e se chiedi loro di procurarla, finisce com'e' successo ad un mio conoscente di Cerro Maggiore, al quale rifilarono una quercia rossa americana con un bel cartellino "*Quercus cerris*"......

Cerro

Quercus cerris L.

FAGACEE

